



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1	30
Six mesi.	"	5
Un anno.	"	6
Stati Italiani e all'Estero, franco al confine.		
Tre mesi.	Franchi	40
Six mesi.	"	20
Un anno.	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all'Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertera* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grandina*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padua*.
MESSINA Gabinetto, ettorario.
PALESTRA Sig. *Beauf*.
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MAARSEILLE Madame *Canon*, vevre, libraire, Rue Canchevre, N. 6.
CAPOLAGO Sig. *Elvetica*.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.

LOANNA Sig. *Bonafini* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Hartes* e *Lowel*.
MADRID Sig. *Monner*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Yahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rothmann*, -- (Luboga) *Franz Fues*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *Bellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NOVA-YORK Sig. *Bertea*.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, donari ed altro, franchi di posta.

FERDINANDO

E LE DUE SICILIE

Al grido di Sicilia rispondono le provincie di Terraferma, le concessioni del Re si direbbe che hanno aggiunto vampe all'incendio, il popolo è stupefatto, non vuole più né temere né sperare, ma tenere in pugno l'Indipendenza, la Nazionalità e la onesta sua Libertà. Noi diciamo, che seppure la virtù dei popoli avesse potuto obliare il passato, e vedere nel governo di Ferdinando un governo nuovo, cioè era sperabile a sola condizione che Ferdinando avesse superati i desiderj dei popoli; ma più ancora delle leggi del 18 fa deporre ogni probabilità il testo della legge sulla stampa del 19. Ah! quei popoli che videro tornare indarno le lusinghe loro speranze si sarebbero acquietati oggi per rifatte concessioni? Gli è vero, che per tanti anni le passioni generose sono state depresse: su quella terra vulcanica, sotto quel cielo purissimo il sonno dell'intelligenza è impossibile, è impossibile l'oblio.

Iddi aveva ammonito anche Ferdinando quando suscitò lo spirito generoso di Pio IX. E che? erano forse questi luoghi in migliori condizioni che le Sicilie? Noi rifuggiamo da tristi memorie che una sublime parola di pace ha proscritte. Quella parola ha riconciliato i popoli col Governo, senza sangue, senza convulsioni politiche, con una intrepedità di coscienza che bastò a renderci indipendenti, e chiamare allo stesso destino altri popoli d'Italia. Iddi dunque aveva ammonito Ferdinando che i popoli sanno essere anch'essi magnanimi, e che un ravvedimento spontaneo pronto coraggioso leale avrebbe forse placato il grido terribile, che sorgeva dall'insanguinata terra di Calabria. Egli non doveva concedere sulle prime, che amnistia, e riforme, non doveva che imitare Pio IX; e, lo diremo, con maggior gloria, siccome quegli che avrebbe emendato il suo fatto, e non quello d'altrui. Ciò non fu fatto; e il Popolo ha preso le armi ed è insorto.

Giudichi l'Europa - Ascolti il Popolo e il Re. Il popolo chiedeva che la parola non fosse perseguitata, o la legalità d'una manifestazione individuale nella stampa non fosse più soggetta all'arbitrio - Era vero l'arbitrio? Il Re confessa ch'era vero dicendo nella legge del 19 gennaio che intende voler togliere di mezzo tutto ciò che di arbitrario abbia potuto introdursi col tempo nella pratica fin qui osservata.

Il popolo diceva che le istituzioni civili erano in condizione d'esser migliorate, e però si migliorassero - Il Re lo ammette nella legge relativa del 18 dichiarando con un'elogio al Progresso: - Queste istesse istituzioni civili possono ricevere dei miglioramenti, perochè questa è la condizione delle umane cose - I Siciliani chiedevano la restituzione del loro diritto politico - E il Re dichiarando di esservi stato provveduto colle leggi del 8 e 11 Dicembre 1816, viene a confessare non essere state adempite quelle leggi che pure, stando alle sue espressioni, sarebbero state anche per lui obbligatorie perchè derivanti dai Capitoli del Trattato di Vienna - Questa confessione prova la giustizia delle dimande dei popoli, prova che questa giustizia era sentita e conosciuta. Giudichi ora il mondo del sangue sparso, giudichi della Rivoluzione delle due Sicilie.

E giudichi ancora se le riforme testè concesse potevano estinguere l'incendio. - Si riconosce la giustizia di largheggiare colla stampa, e si soggetta ogni scritto politico all'autorizzazione della commissione, che in Napoli sarebbe composta di venti membri - Non diremo che l'ultima espressione dell'Art. 6, lasciano tale una latitudine all'arbitrio, che può equivalere a una proscrizione di ogni sillaba. Quante osservazioni avremmo a fare, se questa legge fosse destinata a vivere! Diremo soltanto, che quando contro le stampe clandestine si minacciano pene a chi pubblica, a chi fa pubblicare, ai complici in qualunque modo, al Proprietario della stamperia colla confisca de' torchi, caratteri, e quasi dello stabilimento, ognun vede come sarebbe impossibile che si riconciliass al governo la pubblica opinione. Il progetto poi dell'Amnistia include limitazioni, e provvedimenti di Polizia contro gli ammiandati. E tutto ciò dopo aver confessato che le dimande dei condannati o detenuti erano giuste!

In questa condizione di cose innanzi alla rivoluzione a chi si volgerà Ferdinando? al suo esercito? i fatti di Palermo lo avranno istruito che al disopra della forza materiale l'umanità possiede una forza più potente. Alla Francia? gli rispondano i dibattimenti seguiti all'apertura delle Camere sulle riforme italiane. All'Inghilterra? la quale volendo subentrare alla Francia nelle simpatie d'Italia batte colla flotta i suoi littorali? all'Austria? la quale non può, e potendo dovrebbe prima conquistarsi un passaggio negato, e accendere una guerra prima italiana, quindi europea, mentre fremete Gallizia, si dibatte Ungheria, si agita il Lombardo-Veneto, e fanno il viso dell'arme Piemonte e Svizzera?

Le cose di Napoli precipitano al loro termine crediamo, con velocità.
 Le relazioni dinastiche, le suscettibilità dottrinarie, le ambizioni, e i calcoli di vanità d'interesse potrebbero suscitare delle mediazioni, di qualsiasi specie sempre funeste. - Ricordino la mediazione nel Portogallo, e facciano senno.
 CESARE AGOSTINI

POLITICA FRANCESE

Nulla contribuirà tanto a definire la politica di quella nazione rapporto a noi quanto il seguire i pubblici dibattimenti delle due Camere che la Francia, se non tutta in gran parte rappresentano, e noi oggi parleremo della Camera dei Pari che nella discussione dell'indirizzo in risposta alla corona si è moltissimo diffusa sulle cose nostre. Due verità ci si manifesteranno dopo un rapido esame di quella discussione: la prima si è che quasi niuno dei tanti oratori ha compreso, o voluto comprendere la natura del movimento italiano; la seconda che il molto interesse mostrato per le nostre cose non è tutto rivolto a procurare il nostro bene, ma tende in gran parte a porci sotto la tutela della Francia - non ancora dimentica della sua antica dominazione in Italia. Se il gabinetto francese e la Camera dei Pari entrando bene addentro nella conoscenza dei fatti, volessero confessare a loro stessi, il movimento italiano essere moto di nazionalità risorgente, universale, infrenabile, non parlerebbero di noi come si parla di pupilli, perchè si può pretendere a tutelare Roma, Toscana, e Parma; ma non già una nazione di 24 milioni.

Il Sig. D'Alton-Shee si è sforzato di provare che l'Inghilterra per soddisfare il suo odio contro la Francia si è rivolta a proteggere il par-

tito liberale ovunque lo trova, sicura di trovarsi così in opposizione continua contro il gabinetto francese, il quale, dice egli, con le manifestazioni monarchiche, con le concessioni ha cercato l'amicizia dei sovrani assoluti.

Molte sue considerazioni sopra la politica francese potrebbero essere considerate come buone se avesse saputo rispettare le convenienze parlamentari, e non si fosse scagliato, con violenza e con segni di odio profondo contro molti sovrani, ed in particolare contro il Re di Prussia. Le ingiurie non accrescono ma tolgono forza alle ragioni, e il confessare di non appartenere ad alcuna credenza religiosa non ha mai conciliata la stima del pubblico a un Oratore. E noi non accetteremo mai i consigli del sig. D'Alton-Shee, perchè la natura del nostro movimento non è quale egli la immagina. Egli è il francese del 93 e noi siamo ben lontani da quelle idee; noi non vogliamo rovesciare il passato, ma innestare ad esso quanto ci presenta di buono la civiltà presente.

E facendo così speriamo di non giungere mai a dover subire in silenzio le terribili accuse che il Sig. De-Boissy dava ai ministri, quando unito al Conte Molé gli chiamava sul banco degli accusati per difendersi contro fatti che provano una corruzione senza esempio nella storia dei governi liberi. Conservando quanto fu venerato dai padri nostri, migliorando le condizioni morali del popolo, senza scosse violente, senza reazioni sanguinose noi potremo giungere a riordinare la macchina sociale indirizzandola alla virtù e all'amore della giustizia, finchè i nostri Principi o inizieranno, o seconderanno le riforme volute dai tempi.

La discussione riguardante l'Italia si fece veramente seria col discorso del Conte di Montalembert. Cominciò egli dal lagnarsi di non trovare nel discorso del trono menzione alcuna dell'Italia e del Papa, quando il Presidente degli Stati Uniti ne aveva parlato nel suomesaggio.

Bello e giusto il suo elogio tributato a Pio IX, verissimo il racconto delle simpatie di tutta la Francia, simpatie universali, unanimi, e che rare volte arrivano a formarsi così forti in un governo rappresentativo. Le quali simpatie, dice egli, non si indirizzano solo all'attitudine nobile e seducente del Pontefice, ma al riformatore politico e liberale dell'Italia. Quest'Oratore, che ha così ben conosciuto il carattere del Pontefice, come mai ha potuto credere a coloro che calunniavano l'Italia sostenendo esistere in essa un partito liberale immoderato, che vuol portare il governo nelle strade? Quali sono i fatti che lo autorizzano a credere all'esistenza di una simile fazione, forte così da spaventare?

Sappia egli che il Papa è libero dal giogo delle rivolte e delle fazioni. Niuna fazione o rivolta è comparsa sotto il manto liberale; comparvero sotto altro manto, e quei proscritti, che sono calunniati indegnamente dal Sig. di Montalembert furono i primi a sedare ogni tentativo sedizioso sostenendo ad ogni incontro la causa dell'ordine e del Pontefice. La perorazione che nel suo discorso quell'Oratore indirizza al popolo romano sarebbe più giusta se lo invitasse al coraggio contro coloro che sognando il ritorno del passato straziano l'anima del Pontefice cercando di diminuire in quell'ottimo cuore la fiducia per il popolo e per il partito liberale moderato. Chi parlò fra noi di barretto rosso? Chi pensò di farsi proscrittore? Quando si vuol parlare dell'Italia e di Roma non bisogna arre-

starsi a leggere la *Gazette du midi* o la *Correspondant*. Conviene studiare la tendenza e l'indole del moto italiano. Esso non somiglia ad alcun altro, e questo è paese che per esser grande non ha bisogno d'imitare.

Diremo anche più: quando ha voluto imitare è caduto in gravissimi errori. Ci sia di esempio il moto del 31; eppure era moto giustificato dalle nostre circostanze: cambiate queste il senno italiano fatto accorto dalla esperienza si è rivolto ad altra strada. Questo non fu visto dal Conte di Saint-Aulaire.

Egli giudica il movimento attuale coi fatti accaduti nel 31: Egli è rimasto sotto l'impero di quella impressione, che l'aria di Vienna non poteva certamente cancellare: nè la sua intelligenza giunse a comprendere la natura delle menti italiane, che dotate di forza riflessiva, e di vivacità insieme sono capaci di cangiare in brevissimo spazio di tempo il corso delle loro idee; quando questo cangiamento giova al patrio interesse.

E' questo un dono che ci accordò il cielo benigno, e da questo ebbe origine l'impero che la nostra patria ottenne su tutte le nazioni o con la forza o col pensiero.

Permesso a Saint-Aulaire chiamare l'Austria consigliatrice e calda fautrice delle riforme nel nostro Stato, ma noi che la vedemmo intervenire la seconda volta nelle romagne dopo il memorandum non possiamo dire altrettanto, perchè non la vedemmo domandare l'adempimento delle domandate riforme.

Permesso a Saint-Aulaire di esserle non averci nulla promesso il Governo d'allora; ma noi che ricordiamo la notificazione dell'Emo Bernotti non possiamo dire altrettanto.

Si conceda a lui di chiamarsi nemico d'ogni rivoluzione e pronto sempre a combatterla, ma si conceda anche a noi di domandargli come accadde ch'egli servì con tanto amore e fedeltà un Governo uscito dalla rivoluzione.

Sta bene a Saint-Aulaire paragonare Guizot a Lafayette per sostenere l'attuale gabinetto associandolo a un nome rispettato, ma noi che non abbiamo i medesimi suoi interessi diciamo apertamente che la politica francese per ciò che ci riguarda è sempre la stessa sia Lafayette, Guizot, o Molé al ministero.

Essa guarda ai suoi interessi adesso come prima. Quando nel 31 permetteva all'Austria d'intervenire lo faceva perchè aveva bisogno della sua adesione al nuovo ordine di cose nato da una rivoluzione: come quando impediva l'intervento straniero nel Belgio lo faceva perchè Bruxelles è alle porte di Parigi. Non sarebbe un linguaggio nobile e degno d'una gran nazione il confessare apertamente che la politica seguita è domandata dai propri interessi, piuttosto che vestire il manto d'una ipocrita benevolenza e di una finta amicizia?

Perchè cercare il meschino pretesto della reversibilità onde permettere all'Austria di entrare a Modena e a Parma? Per la ragione che nei secoli futuri l'Austria potrebbe, per caso difficilissimo, esser chiamata a dominare a Modena e a Parma quei paesi saranno condannati a restar sempre nell'immobilità delle loro condizioni sociali, benché conservassero intatto il principio dinastico, e la costituzione monarchica?

Se si volesse tener dietro ai sofismi, e alle asserzioni o non provate o false di quell'Oratore ci sarebbe facile il dimostrare l'ex-aur-

baschiadore francese a Roma non aver mai conversato che con persone inimiche del nostro paese e della sua prosperità. Sì, egli fu tratto in inganno. Chi ha inteso mai parlare d'una convenzione nazionale che si riuni per accettare o rifiutare le offerte riforme? La memoria di Saint-Aulaire è così infedele che non possa rammentarsi il luogo della sua riunione, eh' egli dica di non sapere?

Quando si vuol parlare d'una nazione con giustizia non bisogna ascoltare soltanto le accuse de' suoi nemici, sotto pena di essere smentito ad ogni istante. Ma quello che vorremmo persuadere a molti ministeriali si è che l'Italia non riconosce il loro protettorato, perchè non lo ha mai domandato, perchè sa di non averne bisogno. Inutili sono per lei i consigli calmanti: essa sa calmarsi a tempo. Si rivolga ad altri quei consigli; ad altri che il Sig. Saint-Aulaire innalza alle stelle; se meritate furono le lodi ne sarà giudice la storia inesorabile.

Più franco fu il discorso del sig. Guizot. Fin dal principio egli ha protestato solennemente di voler seguire quella politica, di voler formare quelle alleanze che più convengono all'interesse della Francia. Non ci dimenticheremo mai di queste parole che serviranno per fondare il nostro criterio sulle azioni di quel gabinetto, e ci lusinghiamo che saranno ben ponderate dai principi e dai popoli italiani, onde sempre più conoscano la necessità della loro unione e della loro indipendenza. E noi ancora seguiremo quella politica, contratteremo quelle alleanze che più convengono ai nostri interessi. Cosa importa che questa Italia sia divisa in varj Principati? quando questi popoli si legano in un sentimento di conservazione e di salvezza, l'Italia è una nazione e come tale può trattare da pari a pari con tutte le nazioni europee. Ed in tal caso come spiegare l'autorità tutoria che il gabinetto francese assume quando dice, noi non possiamo, noi non vogliamo accettare in Italia questa o quella cosa?

È vero che per sostenere questa sua autorità ci accusa di voler rompere i trattati, di voler tornare a ricomporre le divisioni territoriali. Ma ci si dica un fatto che provi questa volontà, questa tendenza negli Italiani? Non mancano certamente esempi che potrebbero spingere gli Italiani a imitare i conculatori dei trattati; ma finora niuno portò innanzi quelli esempi per difendere le sue pretese. Noi rispettiamo l'ordine europeo, il diritto europeo, ne abbiamo date bastevoli prove. Le insinuazioni maligne ai nostri sovrani di guardarsi dalle idee di anarchia, di disordine, e di repubblica che si dicono sparse nel popolo sono calunnie a coprire la cattiva volontà di coloro, cui fa dispetto il nostro pacato risorgimento.

E questo risorgimento fu opera tutta del senno italiano: ad esso solo l'onore; lo straniero non ebbe parte alcuna; e ci avrebbe giovato assai se col pretesto d'interessarsi per noi non avesse dato motivo di sperare nel suo aiuto a chi non giova troppo il regno dell'ordine e della giustizia. Se noi accettiamo come sincere le lodi che il signor Guizot dà ai popoli d'Italia, e in modo speciale al popolo romano; e quelle che in ogni parte del suo discorso e ne' suoi dispacci tributa al partito moderato-liberale, noi non possiamo accettare in silenzio, senza rigettarla l'accusa che lo stesso signor Guizot dà al partito liberale di credere inconciliabile il cattolicismo con la libertà, e questo perchè lo ha detto un Mazzini in una sua opera. (1) Se il sig. Guizot avesse agito e volontà di leggere alcuno fra' i tanti scritti che vedono la luce in Italia troverebbe come sommi ingegni si siano posti all'opera per riunire sotto un' insegna queste due grandi forze onde condurle a riformare e pacificare la terra.

A quali segni riconosce oggi il sig. Guizot in Italia un partito rivoluzionario che vuol distruggere religione, cattolicismo, e papato: che si avvanza come un torrente per trascinare tutte le vecchie grandezze dell'umana società? Sono belle parole per farsi applaudire, per dichiararsi pronto a combattere le fantasie della Giovine Italia. Ma noi domandiamo calma a quel furore. L'uomo di stato ragiona sui fatti, e non sulle illusioni. Un moto progressivo in compagnia dei Principi come non deve, e non può chiamarsi rivoluzione così non ha bisogno di esser difeso da potenza alcuna. L'Italia basterà a se stessa: ma perchè questa verità entri bene nell'animo della diplomazia europea noi la preghiamo a considerarci come una nazione cui non può darsi il nome di pupilla. Ad uno solo l'Italia accorda il potere di tutore, ad uno solo obbedirà come pu-

pillà, perchè fu il primo fra i suoi principi che ebbe compassione di lei e la mise per il retto cammino. La parola di Pio IX è sacra per l'Italia; e noi vorremmo che oggi si manifestasse con tutta la sua possanza ai popoli o ai principi, per impedire quei gravi mali da cui siamo minacciati; e ai quali non ci toglierà certo la diplomazia europea con le sue belle promesse, con le sue dolci parole.

La luce venne dal Vaticano, venga da esso la parola di pace; è di persuasione a coloro che negano alla patria comune quei beni ch'essa ha dritto di domandare.

Noi lo sappiamo: questo risorgimento italiano desta un interesse generale in Europa: non temiamo i popoli; essi fanno voti sinceri per noi, essi sono i nostri naturali alleati, essi amano quello che noi amiamo, il Pontefice riformatore: ma quando vediamo i gabinetti interessarsi tanto dei nostri fatti e parlarne con tanto calore, e credere o fingere di credere ad un'anarchia, ad un disordine, ad una congiura generale non possiamo trattenerci dal sospettare che le loro azioni saranno guidate dai loro particolari interessi; e niuno potrà condannarci se diffidiamo. Il sig. Guizot lo ha detto. La Francia seguirà la politica che più conviene ai suoi interessi.

P. SERRINI.

PER L'ISTITUZIONE MUNICIPALE IN TOSCANA

Il dì 26 del corrente dicasi destinato alla Commissione Toscana per discutere l'ordinamento Municipale. Noi siamo in dovere di sperarne grandi effetti. Se Leopoldo I. uomo di sì largo intendimento credè maturo il popolo toscano a bene usare del diritto elettorale municipale, non potremmo pensare che oggi lo fosse meno; e che del Progresso Toscano volesse farsi minore stima che del Piemontese. La durata de' Gonfalonieri in ufficio più breve che in Piemonte, è dipendente dal popolo, la pubblicità del rendiconto di loro gestione materiale e morale, la pubblicità preventiva degli affari a proporsi, delle sedute Consigliari, e de' loro Atti, l'immediata dipendenza da una centrale Consulta amministrativa, eletta su base popolare, e che corrisponda direttamente col Ministero; l'assoluta indipendenza dell'Amministrazione Municipale dalla Governativa, col solo vincolo necessario a renderne possibile, e vantaggiosa ad entrambe la coesistenza, sanzione degli eletti Consigliari che derivi solo dalla osservanza delle forme, e della competenza; il diritto di petizione collettiva innanzi al Governo, un magistrato di Pace e di arbitraggio sostenuto dal Potere Governativo, un magistrato Censorio che vegli alla osservanza delle leggi del Municipio, alla rettitudine dell'esecuzione degli atti Consigliari, e abbia diritto di convocare straordinariamente il consiglio ne' casi d'urgenza, e venga eletto dal popolo indipendentemente dalla nomina de' Consigliari, e delle altre Rappresentanze; queste leggi ed altre generose, e tradizionali noi ci attendiamo nella istituzione de' Municipj Toscani che sia perfezionamento della Piemontese e iniziativa alla futura dei Stati Romani. Ricorderanno certamente gli illustri Signori di quella Commissione, che la nazionalità italiana si svolse nell'istituzione Municipale, e che da questa aspetta tuttora un altro anelito di vita.

ATTUALITÀ MILITARI

Noi tacemmo gran tempo, non già qual voca corse, per superiore divieto, ma perchè vedevamo niun favorevole risultato emergere dalla franchezza del nostro scrivere: a che dunque seguivamo a procurarci de' nemici? e molti n'abbiamo benchè di varia specie, ma se non lieve è il loro numero, superiore d'assai è quello degli amici e de' sostenitori per la buona causa: si gli uni che gli altri c'indirizzavano lettere: i primi di biasimo, di minaccia; rispondemmo col compatirli; i secondi di incoraggiamento e noi pubblicamente li ringraziammo assicurandoli che mai verrà meno il coraggio; così ci si presentasse brillante occasione, e giusta causa per dimostrarlo; a coloro poi che col santo nome d'amicizia ci avvicinano comportandoci il bacio di Giuda, o dilaniando la nostra reputazione alle spalle, assicuriamoci di conoscerli, e perdonarli. Il generoso pubblico Romano vorrà condannarci questo proemio poichè vi fummo spinti dalla necessità; non già che la professione nostra di fede possa contrabbandare un partito, ma perchè cessino gli elogi che conosciamo di non meritare, e le vessazioni delle lettere anonime di cui ne rimane unico rincrescimento; il dritto di posta.

Ansiosi attendono i militari pontifici le promesse, e desiderate riforme; niun movimento è ancor nato per essi fuori del provvido cenno sovrano che allidava la loro rigenerazione ad un eletta di militari in alto seggio posti; mutarono i capi della guerra; noi ci allegavamo negli articoli sull'armata di ottobre scorso, che un illustre veterano ne reggesse i destini; ma ben tosto anzi che operasse lo vedemmo rimpiazzato da persona che d'alto senno beati e di conosciuta volontà dotato necessariamente doveasi affidare

in cose di milizia forse alle stesse persone che ne sdegnano la morale esistenza: or ecco ritornarsi con natural convenienza di principio un generale, un militare alla carica delle armi, ed egli compier deve i voti de' subordinati e de' militari italiani che agognerebbero veder l'armata pontificia se non con numerose schiere con guerresca attitudine almeno far mostra di valbre e coraggio.

Ed a prova, si fortificarono le piazze, si munito la castella, si completarono i quadri delle truppe, si armarono i cittadini in tutti gli stati d'Italia, perchè ben conobbero quanto per tutelare le riforme erano indispensabili dimostrazioni di posanza, e rassegna di petti cittadini pronti a difenderle contro i nemici che tentassero turbarne l'ordine, e l'installazione grave ed imponente spettacolo di non mai visti per lo addietro politici mutamenti. La pace armata del 1840 evitò la guerra in Europa.

Tacciansi lo ridicole e fanciullesche vessazioni i suprusi, gli ultimi aneliti insomma d'un moribondo partito che ad ogni tavola si afferra per non naufragare in quello stesso vorticoso mare in cui sperava dovesse subissare il suo avversario. La moderazione, il disprezzo, operano gran cose: nè dubbia esser può la continuazione del trionfo; ma chi l'ottenne finora questo trionfo? la forza morale: vuoi però ora appoggiare con quel materiale vigore che forma il nerbo degli altri stati, e che serve ad assicurare sovrani e popoli: difatti in qual forza fisica può sperare lo stato pontificio? Una guardia cittadina venuta dopo immensa aspettazione ad ottenere quelle armi che agogna impiegare per sostenere l'adorato sovrano e la patria, ma priva di que' mezzi che spallleggiano la fanteria: forza perciò benchè possente di numero, scarseggiante d'armi; forza che volentosa correrebbe a macello poichè non sostenuta dal valevole appoggio delle artiglierie e di cavalleria: e non per questo la Guardia Civica operò prodigi di costanza e di rassegnazione, e nel breve spazio di sua vita pervenne a passabilmente istruirsi; finchè ben presto gli istruiti sorpasseranno gli istruttori.

Una milizia assoldata con esuberante carico dell'erario non corrispondente all'utilità, ed al numero; mancante di necessaria disciplina d'istruzione; tacciansi dell'amministrazione, alimentata con gente mercenaria vendentesi al miglior offerente o col rifiuto della società, semenzaio, poscia di darsene e prigionio. Nè più dire ci basta l'animo per convenienza; osserveremo pertanto che se queste due forze tenute in quella morale e fisica esistenza convenevole a cittadini che volenterosi impugnano le armi e dedicano la loro vita per servire la patria, tutelassero come in parte ora tutelano l'ordine pubblico, ed il territorio, qual forza umana vincere potrebbe? che più si tarderebbe adunque? da lungo tempo il sovrano ordinava l'istituzione e la ristaurazione di queste due forze: se più si dovrà preterire in questa giusta ed utile misura in chi porrà il popolo la confidenza? . . . in se stesso, e guai allora! si rinoverebbero scene da cui rifugge il pensiero.

Ma tanto danno si può evitare imitando l'esempio degli altri stati italiani; si tuteli la Guardia Civica coll'appoggio della artiglieria; si organizzati l'armata sul tal piede che in un momento possa concentrarsi ove sia il bisogno d'una dimostrazione: non mancano posizioni nello stato pontificio, e posizioni poste dalla natura; ma chi ne apprenderà il valore, e le conseguenze che potrà calcolarle in un batter d'occhio ed approvvisionarle?

La Guardia Civica chiedendo ansiosamente armi, perchè le chiedeva? per sostenere l'adorato sovrano per tutelare la trepidante patria. L'armata perchè chiede organizzazione, disciplina, istruzione? per far di se degna mostra fra le armate italiane, per esser prima a combattere per la santa Causa, ultima a lasciare il campo. Riflettendo alla giusta pretesa o per meglio dire reclamazioni d'entrarlibi, non cercano queste due forze di rinerare le anella della dolce loro catena? ove sia d'uopo la guardia civica uscirà in campo a battersi facendo sacrificio di se stessa e de' suoi averi alla patria. L'armata chiedendo riforme vuole assoggettarsi alla dovuta disciplina militare, aprirsi una via di riputazione, non poltrire nell'ozio quando i militi italiani tolgono la ruggine delle loro spade ed apprestano le armi, insomma non godere il soldo della patria nella inutilità, e nel vedersi o avvilita, od almeno tollerata.

Muovansi ora a tanto premuroso intendimento quegli uomini chiari di fama ed ingegno che il Gran Pontefice pose a Consultare sulle cose della Patria. Speriamo che in questa occasione non si terranno per esteri i militari italiani che si onorerebbero di Servire la santa Causa di Pio Nono.

Una sola testa però è necessaria per organizzare l'armata: a questa persona si affidi ogni potere, si leghi coll'esito il suo onore, ed allora non stagneranno più fra un'adunanza e l'altra le cose dell'armata, ma si regoleranno con ordine, prontezza, e precisione. Noi ci allegriamo altamente che l'opinione pubblica favorisca un Generale italiano chiaro di patriottici sentimenti e di militari cognizioni. Tesser gli elogi della nostra penna non varrebbe a quest'ora dacchè senza intrigo egli è stato conosciuto: aggiungeremo soltanto che pochi Generali Italiani hanno visto il fuoco, e che la guerra è una gran maestra.

PAUTNER.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Ecco l'elenco degli Uditori alla Consulta di Stato

Martini Salvatore — Natalucci Vincenzo — Cardinali Alfredo — Piacidi Biagio — Ballanti Pasillo — Pizzi Lodovico — Toni Luigi — Fiorenzi Pierluigi — Verzaglia Giulio — Pericoli Pietro — Palomba Clemente — Vannucelli Luigi — Valentini Luigi — Giovenale B. detto — Salmi Cesare — Caprioli Antonio — Bevilacqua Roberto — Bonpiani Gaetano — Bruni Pier Luigi — Cini Raffaello — Politi Corrado.

Il Principe D. Alessandro Torlonia farà dono al 2. Battaglione della Guardia Civica di un Cannone, a cui per memoria del defunto fratello sarà posto il nome di Carlo.

Domènica dal 3 e 4 Battaglione audato a manovrare sulla Piazza S. Giovanni, fu gridato Viva Palermo, Viva la Sicilia.

Venerdì la generosa gioventù della Università fece celebrare una Messa funebre per le anime degli studenti trafitti in Pavia. Al Catafalco eran corone di quercia e di alloro, e coperta di funereo velame la Bandiera dell'Università. I professori, molti forestieri riguardevoli, e quanti sono qui Lombardo-Veneti, e signori Romani intervennero. Più che questa breve notizia vorremmo noi tramandarne, se ci fosse stato concesso.

REGNO DELLE DUE SICILIE

La insurrezione non è più siciliana soltanto, ma si allarga anche nelle province di qua dal Faro. Il re Ferdinando di Napoli convinto dei fatti piegò a dare quelle concessioni che son tarde e non bastevoli, com'è provato dalla malaaccoglienza che trovarono nella capitale. Qui pure agitazioni, e voci di Viva la Costituzione. A quietare lo spirito del Popolo si sono messi in libertà i suoi amici imprigionati ma non vale. Intanto ecco le ultime notizie di Palermo con gli ufficiali documenti di quel Governo provvisorio.

PALERMO 17 gennaio 1848.

Il Monrealese Salvatore di Miceli del fu Francesco, attaccò e sconfisse la cavalleria il giorno 13 in Palermo; il 14 si battè contro la truppa in Monreale e ha obbligato a rendersi verso le ore 20; fece dono della vita a tutti quelli che si arresero e fece organizzare la guardia nazionale per la pubblica sicurezza.

Adesso è fra noi alla testa di 100 valorosi che tra poche ore saranno seguiti da parecchie centinaia. Sia lode a Lui ed ai bravi che combattono per la patria.

Il Presidente del 4 Comitato Firmato RUGGIERO SETTIMO.

PALERMO 17 gennaio 1848.

I valorosi Porcelli - Giacinto - Casini - Lamasa - Iacova - Bivona - Oddo - Castiglia, al cui sagace ardire, dobbiamo l'acquisto di vari cannoni - Pasquale Bruno che ieri si distinse nel conflitto di porta Macqueda e gli altri capi di squadre sin dal 12. combattano vincendo. Si versino per loro lagrime di riconoscenza.

Il Presidente del 4 Comitato Firmato RUGGIERO SETTIMO.

PALERMO 17 gennaio 1848.

Il prode Giuseppe Scordato dopo aver disarmata la truppa in Bagheria, sua patria, conducendo seco a Palermo la vinta schiera con le armi deposte, ed un cannone che gli venne fatto di prendere in un luogo da lui conosciuto, è da tre giorni a Palermo ove sempre combatte e vince. Ieri dopo pranzo la banda da lui guidata sbaragliò la truppa adunata nel largo del palazzo reale. Sia a lui ed a suoi dovuta la comune lode ed accresca la pubblica esultanza.

Il Presidente del 4 Comitato Firmato RUGGIERO SETTIMO.

PALERMO 17 gennaio

Con animo generoso le persone invitate finora hanno contribuite le infrascripte somme come primo segno di un amor di patria che merita per sola ricompensa la pubblica gratitudine.

Barone Riso	42.0
Stabile	5.0
Villa Riso	5.0
Francesco Auca	5.0
Famiglia Camminoci	100
Monteyago	5.0
Barone Facillino	5.0
Gramagna	20
Emmanuele Viola	10
Marchese Fardella	10
Principe Lampedusa	16
Giovanni Billeci	2
Antonio Giacia	2
Vincenzo Parisi	2
Giunari	4
Gioachino Longo	10
Giuseppe Villanova	10
Francesco Villanova	2
Salvatore Spadafora	5
Domenico Filangieri	50
Famiglia Villarosa	30
Vincenzo Merlo	2
Olivella	50
Donofrio per diversi	74
Barone Nicola Agosta e Bagnasco	12

(1) L'opera citata è di A. L. non di Giuseppe Mazzini. Il Sig. Guizot lo ignorava o fingeva ignorarlo?

Due Forestieri	»	341
Kieploff	»	160
Gela	»	2
Duca Monteleone	»	300
Gualtieri	»	80
Padri Benedettini	»	30
Monastero Stimato	»	4
Gesuiti	»	100
Scordia	»	100
Verona	»	30
Monastero della Martorana	»	10
Civita Merlo	»	4
Monastero S. Caterina	»	30
Fratelli Tranchina	»	6

Il Presidente del 4 Comitato
Firmato RUGGIERO SERRINO (1)

(1) Il marchese Ruggiero Serrino è uomo fornito di bene spese ricchezze, di riputazione molta per il suo amor di Patria, e degno rappresentante dell'aristocrazia del più gran patriotta che avesse Sicilia il marchese Villermosa, quegli che lasciò un legato di centomila lire a quell'uomo di Stato che avesse riposta in vigore la Costituzione del 1812.

18 gen. — Ecco qualche cosa che rassicura, alquanto i fratelli d'Italia. Ma non si è contenti dei decreti, e dopo tanti sacrifici, è d'uopo andare più innanzi. Jeri fu abbattuto il telegrafo di Castellabate in provincia di Salerno e propriamente nel Vallo, che è parte armigera. Avellino è prossimo a molli. Pare che gli Abruzzi non tarderanno, né le Calabrie son quiete e tra poco gli Italiani che non son per noi indifferenti, sapranno.

19 gennaio — Palermo è insorta il 12 come un sol uomo e con un impeto che la rende invincibile. Tutti vogliono una compiuta rigenerazione politica a costo di qualunque sacrificio. Il popolo è signore della città. — La truppa ed il rinforzo di 5 mila uomini spedito sotto gli ordini del generale de Sauget sono nel castello medesimo. La milizia ha sofferto molte perdite, gran numero di prigionieri e tra quali gli artiglieri ora maneggiano i cannoni degli insorti. La bravura di quel popolo o di quelli accorsi è cosa meravigliosa e desta un entusiasmo generale. La Sicilia e lo stato di agitazione di tutto il regno, hanno alla fine strappato delle concessioni poco gradi e in Napoli e che forse saranno molto meno accettate da un popolo che per ora è il più forte.

21 gennaio — Le notizie di Palermo sono sempre più che mai favorevoli all'insurrezione. — 500 soldati prigionieri e la banda di un reggimento condotta a Palermo alla testa de' medesimi suonando inni nazionali.

La sollevazione del Cilento-Vallo-Castellabate (Provincia di Salerno) prende maggior consistenza e dicono a capi il Barone Mazzioti e due altri proprietari. Hanno rotto un ponte ed una scafa.

In Napoli gran moto allo Stato Maggiore. Carlo Poerio, Mauro, Trinchera e vari altri, sono stati posti in libertà il 19.

(Corrispondenza)

Ecco alcuni altri particolari dei primi giorni della sollevazione di quel Regno che ricaviamo da varie lettere.

Al mezzogiorno dei 12 in Palermo le signore vestite a lutto si recarono dal Luogotenente a domandare se v'erano risposte alle loro inchieste ed avendo questi detto di no si ritirarono. I Parrochi aprirono le chiese ed arringarono il popolo, le campane suonarono a morto, molti giovani correvano per la città e gridando all'armi, viva l'Italia, viva i Napoletani. Si fecero dal popolo le barricate per tutte le strade: i mobili più preziosi si buttarono dalle finestre sui soldati e la Duchessa Gualtieri fece gittare sulla cavalleria un piano forte di Parigi che era costato 1000 ducati. Le donne del Popolo tolsero i selci dalle strade li gettavano anche dalle finestre. Alcune Signore si esposero sulle strade per fasciare i feriti. Fra i feriti vi è Pignella e tra i morti si annovera il figlio del Comandante Vial De Sauget voleva cercare di riunirsi colle truppe dell'interno, ma ciò essendogli impossibile, fecesi una specie di armistizio, ed essendo usciti a parlamentare il principe Scordia e Settimo, si mandò il Conte dell'Aquila a far conoscere al Re lo stato delle cose. Intanto alcuni casali qui in Napoli già incominciavano a muoversi e nella capitale vi era il più grande allarme. Si dice che le provincie vicine sieno per congiungersi, e marciare sopra Napoli, e che i contorni di Napoli anche sono in armi, e qui si aspetta. Fanteria e Cavalleria scorrono la città, il Generale Strella col suo stato maggiore o seguito. Ciò non impedisce un gran movimento nella Città, si va a Teatro, si ride in faccia a tutte le pattuglie, e l'altra sera al Mercato essendosi da alcuni popolani gridato, abbasso il mal governo, e la polizia volendoli arrestare fu presa a sassate.

(Corrispondenza)

22. Gennaio - a due ore di notte.

Girano in questo momento grandi pattuglie di fanteria seguita dalla Cavalleria. Nella città vi è un rumore cupo. Sono le due della notte ed ancora non è pubblicato il Giornale Ufficiale, e lo sarà soltanto vicino la mezza notte, perchè si attendono disposizioni del Ministero.

Lettere di Rieti annunziano che l'Aquila sia insorta.

(Corrispondenza)

— Reggio di Calabria e Foggia Città principali delle Puglie sono in completa sollevazione. A Napoli si dice che i due Intendenti di quelle Città sono stati uccisi. I decreti del Re sono stati malissimo accolti ed al Caffè dell'Europa in Napoli furono pubblicamente stracciati.

(Corrispondenza)

Ecco il decreto sulla stampa che altra volta per mancanza di spazio non potemmo inserire.

Ferdinando II ec. ec.

Volendo stabilire in tutto il Regno un compiuto ed uniforme sistema di revisione della stampa sia de' Reali Dominj, sia dall'Estero immessa, non che delle incisioni ed altri consimili lavori e delle produzioni teatrali d'ogni specie, e volendo toglier di mezzo tutto ciò che di arbitrario abbia potuto col tempo introdursi nella pratica finora osservata, e confidando però il novello sistema di revisione ad apposite Commissioni di chiari e distinti uomini di lettere, ed in siffatta guisa agevolare l'incremento delle opere utili e d'ingegno;

Letti tutti i Decreti e regolamenti in varj tempi emanati sull'obbietto;

Veduto il relativo lavoro ed il parere della Consulta Generale del Regno;

Ed udito infine il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente Legge.

Art. 1. Verrà formata una Commissione superiore in Napoli sotto la dipendenza diretta del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio incaricato della Pubblica Istruzione per l'esame preventivo della stampa di tutte le specie che si pubblicheranno ne' Nostri Reali Dominj e di quelle che s'introdurranno dall'Estero, e del pari de'rami, figure, e litografie, e d'ogni sorta di produzioni teatrali.

La detta Commissione sarà composta di venti revisori, siano ecclesiastici, siano laici, e presieduta dal Presidente della pubblica istruzione. Ed in Palermo anche una Commissione superiore sarà istituita, e composta di dodici revisori ecclesiastici o laici presieduta benanche dal Presidente della pubblica istruzione ivi già stabilita.

Ed altresì per ciascuna Provincia de' Nostri Reali Dominj di qua e di là dal Faro sarà formata egualmente nel Capoluogo una Commissione dipendente dalle due Commissioni superiori composta da cinque revisori siano ecclesiastici siano laici da un distinto ecclesiastico che ne sarà il Vce Presidente, o presieduta dall'Intendente.

Art. 2. Per deliberare nelle Commissioni dovrà esser presente la metà almeno de' componenti, cioè dieci della Commissione superiore di Napoli, e sei della Commissione superiore in Palermo. Nelle Commissioni provinciali tre potranno esser presenti per deliberare.

Art. 3. Sono eccettuate dalla revisione delle Commissioni (e sarà serbato il sistema usato finora) le così dette memorie intorno ad affari pendenti presso la Consulta Generale e presso i Collegi giudiziari, ed amministrativi del Regno, ed al numero de' revisori prescritti per le due Commissioni superiori saranno aggiunti due o più soggetti per la periodica revisione de' giornali Esteri e del Regno: come per la pubblicazione di ogni manifesto, avviso, o altro foglio di stampa.

Art. 4. I revisori tanto delle Commissioni superiori in Napoli e Palermo, quanto delle Commissioni nei capoluoghi delle Provincie saranno da Noi scelti e nominati sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione. Per la revisione teatrale vi sarà una speciale delegazione, e quei Revisori che ne saranno incaricati, dovranno assistere a tutte le prime rappresentazioni teatrali. Non si possono dare spettacoli nelle Provincie che non sieno permesse nella Capitale, ed in caso di qualche produzione nuova, non vorrà rappresentata senza essersi preventivamente esaminata dai Revisori de' Teatri della Capitale.

Art. 5. La durata dell'ufficio di Revisori sarà per ora biennale, potendo essere dopo il biennio confermato nell'ufficio medesimo.

Art. 6. E' permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli che trattano di materie di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell'Autorità incaricata della revisione;

L'autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non offendano la religione e i suoi ministri, e la pubblica morale, i dritti e la prerogativa della Sovranità, il Governo, la forma di esso ed i suoi funzionari, la dignità e le persone de' Regnanti, anche stranieri, le loro famiglie e i loro rappresentanti, l'onore ne'privati cittadini, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del Governo ne' suoi rapporti, così interni che esterni.

Art. 7. Gli atti del Governo non potranno esser riferiti prima della loro ufficiale pubblicazione.

Art. 8. Per l'istituzione de' giornali, o altre pubblicazioni periodiche sia che trattino di cose amministrative, sia che contengano articoli politici, o altre materie qualunque, sarà necessaria l'autorizzazione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della pubblica Istruzione, che egli darà dopo aver preso i nostri ordini.

La stessa autorizzazione sarà necessaria ai concessionarij per cedere ad altri la concessione ottenuta, a pena della nullità della concessione.

Art. 9. La domanda di autorizzazione per istituire giornali dovrà esser corredata da un programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarsi, i mezzi di sostener l'impresa, la persona che assumerà la direzione, il nome de' principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni, e la quantità de' fogli di ciascuna di esse.

Art. 10. Il direttore di ogni giornale sarà esclusivamente responsabile dell'adempimento delle condizioni imposte da questa legge. Prima della pubblicazione del giornale sarà egli obbligato a depositare nella R. Cassa di ammortizzazione la somma che vorrà determinata nell'atto di autorizzazione. La quale somma non potrà essere minore di ducati 400, né maggiore di ducati 800.

I giornali puramente scientifici o letterarij sono dispensati dal deposito.

Art. 11. Le opere o gli scritti da pubblicarsi saranno presentati agli uffici delle rispettive commissioni.

Art. 12. Uno de' membri assumerà l'esame del manoscritto, e vedendo non poterne esser dubbia l'approvazione, vi apporrà la sua firma in segno di autorizzazione, in caso diverso ne riferirà alla commissione, la quale statuirà a maggioranza di voti.

Art. 13. Per ogni scritto che contenga articoli di politica, sarà sempre necessaria l'autorizzazione della commissione, a proposta del revisore delegato.

Art. 14. Un'opera rigettata da un ufficio di revisione non potrà essere presentata ad un'altra commissione; l'approvazione che se ne ottenesse sarà di nessun effetto; e però la commissione da cui un'opera o uno scritto sia stato rigettato, ne passerà avviso a tutte le altre commissioni.

Art. 15. L'approvazione data dalle commissioni di revisione nel modo che è stato detto non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che pel fatto della seguita pubblicazione potesse competere ai terzi contro l'autore o pubblicatore dell'opera o scritto approvato.

Art. 16. Il proprietario della stamperia dalla quale verranno pubblicate con le stampe un'opera od uno scritto qualunque senza la richiesta approvazione, incorrerà nelle pene stabilite nelle leggi penali.

(E qui sieguono le multe intimato a contraventori)

Napoli, 19 gennaio 1848.

Ferdinando

Il Consigliere Ministro di Stato

Presidente Interino

del Consiglio de' Ministri

MARCHESE DI PIETRACATELLA

(Giorn. delle due Sicilie)

Si legge nel Supplemento del medesimo Giornale la seguente notizia:

Sua Maestà, seguendo sempre gl'impulsi generosi del suo Real Animo, si è degnata ordinare che i Ministri di Grazia e Giustizia o della Polizia Generale gli presentino sollecitamente i nomi dei condannati e detenuti per cause politiche, per far grazie, adottando in pari tempo quei provvedimenti che più saranno opportuni alla pubblica tranquillità.

Bologna

Il Senatore di Bologna, e l'Amministrazione Provinciale hanno scritto l'uno e l'altro all'Eminentissimo nostro Legato, Cardinale Amat, ringraziandolo in nome della città e della Provincia della sollecitudine con cui Egli ha voluto interporre la propria autorevole parola presso il Governo Supremo in favore della bramata pubblicità degli atti della Consulta.

(Felsineo)

Spoletto

Il Consiglio provinciale di Spoleto ha decretato la somma di scudi quattro mila, per l'armamento della Guardia Civica.

(Corrispondenza)

Rieti

19. Gennaio 1848. Jeri vennero inaugurate le Scuole notturne; cui prestano lodevole opera varj onesti, e benevoli Cittadini, sia laici, che ecclesiastici. Venne applaudita meritamente in tal circostanza una forbita, ed elegante prolusione pronunciata all'uso dal chiarissimo Canonico Micantelli, al cui caldo zelo unito a quello del nostro Ajutante Maggiore dovesi precipuamente la pia e benefica istituzione di cui svolse e luneggiò maestrevolmente il Micantelli i sommi pregi. Gremita e scelta riuscì l'adunanza abbellita dal nostro amato Colonnello della Civica sempre più caldo per essa, e da molti officiali in gran tenuta. Oltre a un centinaio di poveri fanciulli si affollarono per esservi ammessi, ma non tutti per ora poterono riceverli. Non mancarono confortanti e lauti rinfreschi alternati al trattenimento dai concerti della nostra banda cittadina, la quale in carnevale speriamo vedere in uniforme civica. Si piacque d'intervenirvi l'esimo Preside della Provincia che non lasciò giammai attendersi, ove trattasi di accogliere e promuovere quelle sociali miglioni che i tempi e gli uomini anelano.

E' pago e compiuto era il fervido voto dei buoni, se un vuoto penoso, quanto meno atteso, fatto non avesse trasparire una tal quale apatia in chi per dignità e dovizie collocato dalla provvidenza all'insù degli altri esseri umani, astiensì e rifuggè.

Possibile che una forza oscura o malefica abbia fin qui profondate ed estese le sue radici a danno dell'evangelica carità, all'incremento della morale all'inciviltamento congiunto colla religione

(Corrispondenza)

Parma

Si legge nell'Alba — La Polizia che avea preteso tutte le sue mire per impedire che fosse celebrata la messa mortuaria in suffragio delle vittime milanesi è ora furente per essere stata delusa, giacchè essa se ne accorse quando tutto era finito.

Una ventina di Gesuiti fuggiti da Genova sono arrivati parte nel Collegio di Piacenza, parte in questo di Parma. Il Bombelles è finalmente partito. Il tenerissimo e dolcissimo nostro Carlo Ludovico I, pare fermamente intenzionato ad aderire alle mire benigne dell'Austria.

Alcuni giovani parmigiani al servizio di Carlo Alberto, che trovavansi in permesso, sono stati richiamati in fretta.

Domenica nel dopo pranzo sei o sette Ungheresi entrarono nel Caffè Ravazzoni, per domandare dei sigari milanesi, e partirono maleducando agli italiani quando gli fu risposto che non ne avevano che dei parmigiani. Notato che sono gli stessi che erano in Cracovia!

Milano 15 Gennaio.

Vi acchiudo l'estratto delle domande fatte dalla Congregazione Centrale: queste non sono per così dire che le istostazioni di esse. Diceci che il rapporto sia di 42 pagine, e a quanto credesi troppo stemperato nell'espressioni, ma come sapete questo è il solito stile burocratico. Vedrete che vi sono delle domande abbastanza importanti perchè il governo voglia accordarle, altre poi sono troppo vaghe e poco precise: avuto riguardo però alla nullità ed avviltimento in cui è stato finora tenuto questo corpo dal governo, mi pare che abbia fatto più di quello che si poteva sperare. La Municipalità e specialmente il Podestà continuano ad essere l'idolo del paese jeri essa pubblicò un nuovo proclama per calmare l'agitazione dei cittadini e diffidare il pubblico da chi si compiace di sparger voci provocanti, delle quali si sospetta fortemente la polizia. Ad inchiesta di alcuni cittadini il prof. Mauri ha stesa una lettera di riconoscenza e ringraziamento a Vivaldiano Borromeo per essersi tanto adoperato a pro del suo paese; questa lettera, verrà sottoscritta da molti o consegnata a lui. Anche giovedì un figlio d'un oste fu ferito gravemente da un granatiere tedesco che non voleva pagare il vino bevuto. Il militare è tuttora indisciplinato e tracotante e vi vorrà molto prima di ridurlo al solito stato. Non vi scrivo dettagli degli orrori successi, perchè credo che ne sarete ben informato, solo vi dirò di Pavia ove il militare e la polizia provocarono colla stessa tracotanza la popolazione e gli studenti Domenica scorsa; e finirono collo sciogli- lare come al solito a diritta ed a sinistra spettatori e passeggeri tranquilli. Non si conosce bene il numero dei feriti, ma si crede astendere ad una diecina fra quali due gravemente. Gli studenti hanno fatto una protesta in cui dichiarano ch'essi non hanno eccitato nè vogliono eccitare tumulti parziali, pronti invece ad esporre la vita quando si tratta realmente della causa nazionale. 14 Guardie nobili fra le quali il comandante Pertusati e Somaglia hanno dato la loro dimissione. Annoni ha domandato un congedo illimitato per viaggiare o dice che in quel frattempo manderà la sua rinuncia all'armata. Il figlio Incisa che ora trovasi in Germania lascia pure il servizio militare: in queste sere succedono varj assalti di ladri, per avero la polizia messo in libertà una quantità di malviventi; ed ora non occupandosi più che d'immaginarsi complotti e rivoluzioni triscura assolutamente la sicurezza dei cittadini. Il teatro è sempre deserto: come capirete in simili circostanze niuno ha voglia di divertirsi per cui pare non vi saranno feste. Già saprete che molto signoro saranno incaricate di andare questuando per i poveri, speriamo che il raccolto sarà abbondante. Come già vi avranno scritto, in queste luttuose circostanze tutti hanno fatto il loro dovere, così pure l'Arcivescovo ed il clero che si sono mostrati molto fermi in faccia all'autorità e pieni di zelo per la giustizia verso il paese.

P. S. Mi dimenticavo dirvi che oltre gli altri dicasteri dei quali vi ho già scritto, anche la Camera di Commercio ha chieste varie riforme in 18 articoli, e l'istituto, sopra proposta del presidente Pompeo Litta, ha nominato una Commissione per fare un rapporto sullo stato dell'istruzione pubblica o della censura della stampa. Sento ora che l'Arcivescovo ha scritto tanto all'Imperatore come all'Imperatrice, parlando dei casi nostri. Ma si dice che il Viceré abbia ricevuto assai freddamente la Commissione della Congregazione Centrale.

Estratto delle domande fatte alla Congregazione Centrale di Milano.

1. Dicastero Aulico italiano attaccato al Viceré tutte le facoltà che lo rendono indipendente da Vienna, meno i casi riservati a S. M.

2. Applicazione dell'Art. 22 della Patente 24 Aprile 1815 che stabilisce l'essere, il riparto e l'incasso delle contribuzioni dal Sovrano fissate da attivarsi mediante le cure della Congregazione Centrale e coll'opera d'un apposito personale al servizio della medesima. — 1/3 Riduzione d'imposte quando le circostanze lo permettano. — 2. Ripristinazione del voto deliberativo nelle Congregazioni Provinciali. — 3. Presidenza delle Provinciali e centrali affidata a persone che non coprono impieghi regj. — 4. Estensioni di attribuzioni alle Centrali che vogliono essere sentite su tutti gli affari di pubblico interesse. — 5. Allargamento dei legami

imposti dallo pubblica tutela sui corpi tutelati e principalmente della beneficenza. — 6. Organizzazione del regime forestale. — 7. Pubblica istruzione, e nomina dei professori. — 8. Riforma del sistema d'amministrazione comunale, commissurandone l'azione tuttavia alla relativa loro importanza. — 9. Sistema delle leggi penali e mallevoria a tutela degli imputati. — 10. Riforma penitenziaria. — 11. Garanzia della libertà individuale. — 12. Limitazione entro confini legali e conosciuti dei poteri (misteriosi) degli affari di Polizia. — 13. Moderata libertà di stampa. Censura tolta alla Polizia ed affidata a collegi di persone dotte, libere, ed indipendenti. — 14. Diminuzione delle imposte doganali anche per l'interesse erariale: Abolizione del sistema proibitivo, del sistema d'appalto, dei dazj consumo foresti. — 15. Abrogazione della legge sul bollo, durissimo laccio teso alla buona fede ed alla semplicità e che potrebbe essere ingiusta, iniqua. — 16. Diminuzione del prezzo del sale. — 17. Pubblicità delle operazioni del Monte Lombardo-Veneto. — 18. Riduzione a 4 anni di servizio utile militare. — 19. Impieghi a nazionali a preferenza agli esteri. — 20. Esistenza politica del Regno Lombardo-Veneto con leggi ed istituzioni sue proprie.

(Corrispondenza)

L'Imperatore d'Austria colla data del 9. Gennaio ha emanato una Notificazione, nella quale si addolora dei dispiacevoli avvenimenti non ha guari accaduti nel Regno Lombardo-Veneto, e lamenta gli intrighi di una fazione che tenta distruggere l'ordine delle cose. In questa fazione egli non comprende la polizia ed i soldati che ivi sono riguardati causa di quelle stragi, anzi egli si loda del fedele attaccamento delle sue truppe. — Egli dice solennemente di amare i suoi sudditi italiani, ma il suo governo però non mostra un grande amore per i nostri fratelli Lombardo-Veneti. Tra le prove che si potrebbero addurre riproduciamo un documento riportato dalla Patria contro un povero infelice rinchiuso nell' Ospedale de' matti della polizia.

Nei giorni del Congresso fu stabilita una Commissione per visitare ogni pubblico stabilimento: uno della Commissione fu l'avv. Mansi, il quale recatosi nell'isola di S. Servilio, dove vengono custoditi i pazzi, tenne discorso col Padovani, che detenuto per pazzo conobbe essere di mente sana, e colà ingiustamente trattenuto per ordini segreti. Comosso di tanta ingiustizia scrisse al Governo la seguente supplica:

ECCELSO IMPERIALE GOVERNO

È da lungo tempo detenuto nel manicomio maschile di S. Servilio certo Padovani di Rovigo — Pazzo non fu forse mai, certo non lo è adesso.

I medici riconoscono che egli è sano di mente, ma non osano insistere per la sua liberazione, temendo che ciò sia contro le intenzioni della Polizia.

Ma io ho del Governo e della Polizia migliore opinione; non ammetto che intendano crear pazzi per decreto, come per decreto non intendono creare fabbricanti o tiscii.

Il manicomio di S. Servilio è luogo di cura e non di pena, non credo che si voglia convertire l'ospedale dei pazzi, in una succursale delle carceri.

Se Padovani è colpevole, vi sono leggi e magistrati; e si può colle procedure legali essere nei modi ordinari punito.

E se Padovani dà incomodo alla Polizia, vi è un mezzo semplice di liberarsene. Egli consente, anzi domanda di emigrare per guadagnarsi il vitto colla sua professione in paesi che non gli rinnovino le memorie delle sue lunghe sventure.

Senza altro mandato fuor quello derivante dal debito morale di assistere gli infelici e proteggere gli oppressi, oso rivolgermi a cotesto I. R. Governo supplicando che sia investigato e provveduto.

Firmato avv. MANSI.

Con risposta definitiva il Padovani fu dichiarato pazzo.

Venezia

19. Gennaio Jeri alle sette della mattina il Tommaso è stato arrestato dalla polizia in unione all'avv. Manin. Dopo seguito un interrogatorio di varie ore, alle nove della sera furono passati al Tribunale Criminale. Si dice abbiano domandato processo regolare.

(Corrispondenza)

Torino

16. Gennaio - Sono in movimento per il ballo nazionale di domani al Carignano a beneficio degli Asili infantili, e del ricovero di Mendicanti. — I Principi non intervengono per il duolo di Corte. — Così dicono. — Il ballo avrà una tendenza decisiva nazionale; la sala del palco cangiata in magnifico padiglione ai tre colori italiani sarà ornata di quattro grandi bandiere: Roma, Firenze, Genova, Torino. In mezzo un' altra grande bandiera bianca sarà posta in panna cioè a duolo, abbassata ed esprimerà il lutto per la Lombardia, Napoli, e gli altri stati fuori della lega.

Un gentile vessillo sarà in mano a tutto lo patrone e il motto Evviva Italia.

(Corriere Mercantile)

STATI ESTERI

FRANCIA

Camera dei Pari.

Nella seduta del 12 fu proposta dai sigg. Dupin e Tescher la seguente emendazione del paragrafo sesto. « Le nazioni cristiane contemplano con ammirazione la coraggiosa iniziativa presa dal S. Padre, ed il felice concorso dei principi

più illustri per aprire ai popoli italiani un'era novella di civilizzazione, di saggia libertà e potenza colluttiva. L'indipendenza Italiana necessaria all'equilibrio europeo riposa nel successo di questa grande esperienza, che noi accogliamo con tutti i nostri voti e con tutte le nostre speranze. »

Un'altra modificazione fu proposta dal principe della Moskwa ed è la seguente.

Noi applaudiamo allo sviluppo pacifico delle istituzioni liberali in Italia, e amiamo pagare il giusto tributo di omaggio al S. Padre, che comprendendo lo spirito del suo secolo e i veri interessi della religione procede con passo fermo e prudente nella via delle riforme politiche e amministrative. I nostri voti accompagneranno i principi, che senza aver riguardo più di lui alle minacce delle potenze dispotiche hanno risposto alla chiamata generosa e illuminata di Pio IX, e seguono il suo esempio nella via del progresso. La nostra simpatia è tutta per coloro, che in ciascun paese sapranno procedere con azione propria e indipendente. »

Nella seduta del 13 la commissione a cui la Camera dei Pari aveva affidato l'emendazione al paragrafo 6 propose la seguente, che passò all'unanimità di voti nella medesima seduta:

« Noi crediamo con Vostra Maestà, che la pace del mondo sia assicurata; essa è essenziale a tutti i Governi come a tutti i popoli. Questo generale bisogno è la garanzia degli amichevoli rapporti che esistono fra gli Stati. I nostri voti aiutano lo sviluppo del progresso che ciascun paese potrà compiere colla propria opera e indipendenza. Un'era novella di civiltà e di libertà è sorta per gli stati italiani. Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutta la nostra fiducia il magnanimo Pontefice che lo inaugura con tanta sapienza e coraggio, ed i sovrani tutti che gli tengono dietro nella via delle riforme pacifiche, per la quale vanno di conserva popolo e governi. »

Il sig. Cousin approva interamente la redazione proposta dalla Commissione: 1 perchè essa contiene un dovuto omaggio alla grande iniziativa presa dal S. Padre. 2 perchè attesta la simpatia e l'interesse meritati dai principi italiani che hanno apprezzata la voce del Pontefice, e con lui si sono messi nella via delle Riforme, dal suo stesso tracciata; Egli non è solo idea generosa ma politica, quella d'applaudire alla novella Era che spunta per l'Italia; e prima di dirigere gli spiriti, conviene accaparrarsi i cuori. E qui l'Oratore si rivolge al discorso tenuto ieri da S. Aulaire e dal presidente del Consiglio sul concorso dell'Austria negli affari d'Italia, e così parla: « Questo concorso è impossibile: il sig. Metternich ha un nemico al quale non ha mai pensato, e questo antagonista, che non poteva eludere, è la natura stessa delle cose. »

« Non v'ha prudenza, abilità, coraggio che possa a lungo lottare con Essa. O conviene dire che l'Italia non deve mai più passare alla sua indipendenza, oppure riconoscerlo che Ella è chiamata a qualche grandiosa impresa senza la volontà ed il concorso dell'Austria. »

L'indipendenza è una parola, e gravida di avvenimenti; io stesso ne provo ripugnanza e spavento a pronunciarla, di sì grandi sconfortamenti è messaggera; e non io, ma la storia per tale la proclama; fin dal primo istante in cui l'Austria ha imposto il suo servaggio alla Lombardia, l'Austria ha assunto la responsabilità di tutte le conseguenze che dovevan derivare da una tante iniquità. Ieri ho inteso l'oratore più devoto alla Causa Italiana manifestare grande inquietudine a tale riguardo; ma io invece ho il cuore aperto alla speranza; e lasciando a parte l'indipendenza dell'Italia parlerò della libertà degli Stati Italiani. Ebbene anche qui la posizione dell'Austria ha ostacoli insormontabili; io non chieggo conoscere i segreti diplomatici, ma credo che il governo francese saprà cooperare alla rigenerazione d'Italia; e gli metto in vista i vincoli che lo legano al Governo Napoletano, perchè faccia conoscere a quel re la sua falsa posizione.

Se io potessi di qui parlare ed essere inteso in Italia, io scongiurerei questa nobile nazione, per l'antico affetto che le porto di studiar bene la supposizione, di non lasciarsi travolgere dalle passioni, pazientare finchè lo esige il bisogno, e lasciare al tempo i suoi irrecusabili diritti; e frattanto ciascun stato italiano si ponga la mano nelle liberali istituzioni che gli preparano e gli assicurano lo sperato avvenire. Il primo omaggio per tale impresa è senza dubbio dovuto al sommo Pontefice; ma non dobbiamo dimenticare gli altri due Principi che nobilmente corrono sulle sue poste; io poco conosco la Toscana, ma amo dire alla Camera, quanta simpatia da noi si debba al Piemonte, ed incoraggiare la lega Doganale Italiana, come la miglior garanzia della indipendenza futura d'Italia.

E gli Italiani sono degni di quelle riforme, di quella libertà: io ho veduto due sorta di Emigrati, gli Svizzeri e gli Italiani; gli emigrati svizzeri chiamavano sulla loro patria l'invasione straniera; gli emigrati piemontesi non si lamentavano di altro che di non poter più servire il loro paese e il loro Principe; e Carlo Alberto ha esso pure sofferto per l'Italia, e questo è il più bel titolo all'amore e alla fiducia dei suoi sudditi. »

Il sig. di Boissy prende la parola.

Il sig. della Moskwa ha detto che gli Italiani riguardano la Francia come nemica: è un errore; l'Italia ama i francesi, ma diffida del suo governo. L'Italia è sulla via di conquistare la sua indipendenza, e io temo che il nostro gover-

no se l'intenda troppo bene coll'Austria, su tale questione! Io sono conservatore; ma mi oppongo a chi voglia mantenere la pace al punto di sostenere in Italia il Re contro la nazione. In Italia noi vedremo un miracolo nuovo dacchè è il mondo: Il popolo ama il Re, e il Re ama i popoli.

La Giovine Italia è scomparsa; e il suo capo ha fatto la sommissione. Non esiste alcuna società segreta, dacchè il Papa e il Re di Piemonte si son messi alla testa del movimento. E se il Ministro degli affari esteri crede alla esistenza di questa società, dovrebbe comprendere che il Re di Napoli non sarebbe più in trono. »

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

La risposta del Generale Dufour al Colonnello Frey-Herode che gli indirizzava la parola a nome dello Stato Generale e del corpo degli Ufficiali di Berna è veramente degna dell'animo suo grande e generoso: « Approfittiamoci, diceva egli, della vittoria che la Provvidenza ci accordò, con saggia moderazione, e cessiamo dal caricar d'insulti i fratelli confederati, onde più presto si dimentichi il passato, e si rimarginino le ferite: viviamo oramai di buoni confratelli, cercando il bene l'uno dell'altro, ed unitamente il bene di tutti. »

(Oscareto Svizzero)

SPAGNA

Esartero è giunto a Madrid il giorno 8 alle mattina. Domandò all'istante di esser presentato alla Regina che lo ricevè alle ore cinque e mezzo della sera. Nessun Consigliere della Corona era presente. La casa dove abita l'ex-Ruggente è visitata da un numero immenso di popolo. Queste manifestazioni danno molto a pensare al Sig. Narvaez. Numerose pattuglie si aggiravano nelle vicinanze della casa di Esartero.

E' stata nominata nel Congresso una Deputazione per esaminare l'atto d'accusa contro Salamanca.

ARTICOLO COMUNICATO

Fano 10 Dicembre 1847

L'articolo non ha guari inserito nell'accreditato Giornale B... colladato di una illustre Città ruppeni l'alto sono nella testa... si ch'io mi riscossi come persona che per forza è desta. Onde mi proposi di rispondere su quello partitamente in virtù di otto paragrafi nel modo seguente.

1. Purtroppo è vero che la Città di F... cede da tempo in qua a un malevolo influsso che ammorza ogni buon concepimento. E ciò donde mai? Dai medesimi cittadini, e sovrattutto da quella classe che sebbene limitata nel numero, sovrasta prepotentemente col suo orgoglio e colle sue ricchezze le altre classi formate nella massima parte di gente meschina senza lavoro e senza industria.

2. E poi menzogna che si cerchi in detta Città di porre a capo di ogni istituzione uomini, che o per la loro condizione civile, o per scarsità di facoltà intellettuali ne sono incapaci. I fatti stessi ne parlano contro, qualora volgasi il pensiero ai Capi delle Magistrature, ai Direttori del Gabinetto letterario, ai Promotori di novello sistema sulla istruzione pubblica, ai Zelanti delle Scuole notturne, vergognosamente però fin qui arretrate da vana pretesa dei Zelanti stessi etc.

3. Rumoreggia l'Estensore dell'articolo, perchè nel rinnovamento del terzo de' Consiglieri presume di non essersi fatto capo di quelle profe e specchiate persone che godono la pubblica opinione; e si aggiunge esser ciò avvenuto per opera del partito de' Retrogradi, che ancora tiene la maggioranza nel Municipio di F..., e che per ogni verso sarebbe spedito convenevolissimo che ne fossero esclusi. Questa taccia quanto maligna, altrettanto ingiuriosa viene contraddetta da recenti fatti. Essi come i più osservabili sono il decretarsi dal Consiglio la spesa di una Caserma comoda e conveniente per la Guardia Civica, l'offerta, e la provvista di 400 Fucili, ed altro relativo. L'Estensore reputa forse retrogradi tutti coloro che in viso non fan mostra di gran barba di lunghi baffi e mustacchi? Forse avrebbe voluto che tutti quelli ricchi dell'una e degli altri, e che più a rovescio che a dritto pronunciano pareri e sentenze sulle cose pubbliche, e sulle persone, si fossero eletti a forza nella rinnovazione del Consiglio? Ma si dia Egli pace, giacchè i rinovati attuali Consiglieri, quantunque in parpigi di barba, di baffi e di mustacchi, nondimeno hanno tal senno e prudenza, e sono sì amorevoli della lor patria, che ne gravi affari, se è di mestieri, non isdegnano nemmeno di ricorrere ad estranei consiglieri per dirittura di mento rispettabilissimi.

4. Non fu, come supponesi, per non mettersi in aperta collisione con tutti i buoni, se nella rinnovazione de' Consiglieri si videro eletti anche il Nobile Sig. A... e l'Avvocato G... , dopochè non ingoravano gli Elettori il merito di ambidue. Parmi vedere qui taluno assottigliar le labbra e allungare il muso nello scorgere o messi per primo que' titoli Chiarissimo e di Conte, di che è donato, non per altro fine che per l'abborribile adulazione. L'epiteto di Chiarissimo se è dovuto a' letterati di rinomanza e a quelli che ci recano utilissimi scritti mal si conviene a chiunque scrive articletti di vario genere, una qualche iscrizione italiana non senza neologismi, un piccolo proemio, alcuni Avvisi Teatrali o di spettacoli, un qualche indirizzo o Memoriale, e simili; per le quali composizioni vedi tutto bearsi l'Autore. In quanto al titolo di Conte, dicasi, e di qual Contea? Forse di quelle che molti, si

creano nella Luna per imporre a coloro cui fan trepidare i diversi titoli? Deh cessate una volta, o Adulatori vili, dall'offorirli a chi non è debito; e cessate pur Voi, o Vani, dall'accettarli senza diritto, o merito e quando li udite fatene un mo desto rifiuto, se non volete appropriarvi, che - Gaudent praenominibus molles auriculae -.

5. Oh inconsiderato Estensore! Tu hai tocco un tasto che col suo suono lacera i più ben costrutti orecchi. Chi mai ti sussurò esser desidero del più che l'A... siedesse alla pubblica cosa, come quegli che in altri tempi primeggiava nelle terne, consigliari, e che il Governo d'allora male informato da segrete istruzioni lo posponeva a tutti? Che l'A... venisse compreso nella passata Terne pel Gonfalonierato, tutto il contrasta: come altresì venissero prescelti altri più di lui consumati e provetti, e più destri negli affari pubblici. Ma questo era ben naturale, come atto indispensabile di civile prudenza e giustizia, e perciò è manifesto errore il volgerlo a dispregio, e attribuirlo a meditata posposizione, di che al presente vuoi tener conto per lo scopo di maggiore esaltazione de' meriti dell'A...

6. Narrasi dall'Estensore che nell'ultima Adunanza Municipale l'A... con altri Soggetti che avean pur meritato della pubblica stima, venne escluso indegnamente per la formazione della Terza; per lo che dicesti, giova sperare che il Governo prenda le debite determinazioni per così togliere i maneggi, gli accordi, i soprusi, le leghe de' tristi, che cercano in ogni guisa di deludere le speranze degli onesti cittadini. Piano, piano Sig. Estensore, non tanta iracondia, che il più delle volte ammorza il giudizio, ma invece riflessione, e somma riflessione sulle parole. A me sovrattutto incresce di dover condurre il discorso sopra spiacevoli e dolorose avvenienze. A questo però sono da vera necessità chiamato, e non debbo altro che chiederne la maggiori scuse. Universale desiderio della Città (e mi appello a concittadini tutti) era ed è costantemente, che il Conte C... F..., in ogni rapporto il più degno, venisse eletto a Gonfaloniere, e quando si mostrasse forte egli nel rifiuto, gli fosse sostituito il Nobile Sig. F... B..., persona integerrima ed esperta nell'Amministrazione. Oggidi potai in verità parteggiavano per l'A..., e fino i veri suoi amici non gradivano per isvariate cagioni, tra le quali il suo vanaglorioso procedere; un affettato amore verso tutti, un'ingegnere di continuo per alimentare le sue infrenate ambizioni un largo promettere, la stima non più integra dopo que' burascosi momenti in cui gli amici sollevavano pene, carcere ed esilio; laddove egli scriveva cose indecite da vilissimo cuore ed incerto; ed in fine purtroppo sconcerate fortune di famiglia. Non furono nè i maneggi, gli accordi, i soprusi e le leghe de' tristi che esclusero l'A... dall'ultimo Gonfalonierato ma invece un consentimento generale, e non già limitato a' soli 24. Consiglieri presi di mira in questa faccenda. Arrogo a ciò per tutto suggello il sentenziare a una voce — Non poter mai riuscire buon Amministratore di un Pubblico colui, che non sa governare se stesso.

7. Come si preconizzava l'esclusione dell'A... così all'incontro si teneva certa l'inclusione del B... nella terza; a modo che dietro temuta rinuncia del Conte F..., ne sarebbe senz'altro susseguita la elezione del B... Gonfaloniere. Ma o quanto sono fallaci gli umani giudizi! Anche il B... non rimase escluso, ed appena ciò risaputosi s'ingenerò in molti alta meraviglia e rammarico per tale successi che si volle attribuire ad opera del solo caso. Intanto la stabilita terza già inviata al Governo non va scevra da qualche rigida censura. Di essa ne deciderà il Sapientissimo Sovrano, e il tempo ne giustificherà della scelta.

8. Veramente le nomine della Guardia Civica furono in buona parte accette. Nondimeno la nomina dell'A... a Tenente Colonnello fu argomentato di non lieve osservazione, dopochè uno ignora esser stato per primo in tera il Sig. B... come figlio di un antico Colonnello, come nipote di un bravo Generale, e fedelissimo alla S. Sede e in fine come zelatore della propria patria. Per le quali cose invalse l'opinione forse non priva di fondamento, esser ciò derivato dall'effetto di ben maneggiati intrighi. Intanto vaticinano certuni di veder rivivere nell'A... un Colonnello nostro Concittadino, passato, or son varj anni, nelle celestini milizie, dal quale sognavasi tutto di trovarsi al comando di grande armata, e occuparsi seriamente in piani di battaglia, in Ordini del giorno, nel compilare i Quadri de' soldati, e nel divider questi in compagnie ed in differenti Sezioni - Risum teneatis amici -

Oh illustre ma infornata Città di F... tu vedrai in un tempo grandi e molte cose: e tu Municipio, se sarai pusillanimo nel respingere ingiuste dimande, preparati a gravissimi sacrifici ed inevitabili dispendj contro le massime del provvidissimo e magnanimo Sovrano.

L. M. N.

Roma, presso Alessandro Natoli.

VITA

ALESSANDRO XII.

per Gio. Francesco Loredana

PRECEDUTA DA UN DISCORSO STORICO

prezzo paoli due e mezzo.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA